

Un patrimonio celato fra le architetture moderne di Asmara: avanguardie e sperimentazioni costruttive italiane in terra d'Oltremare

Giovanni Carbonara | giovanni.carbonara@uniroma1.it

Università di Roma "La Sapienza"

Pier Pasquale Trausi | pierpasquale.trausi@unibas.it

Università degli Studi della Basilicata

Abstract

Asmara (the first African country to be inscribed on the World Heritage list since 2017) is a city of great architectural interest, with many buildings of Italian Rationalism (with local stylistic variations) highlighting the architectural and urban planning periods of Modernism. Asmara, today, preserves this heritage despite decades of wars and political instability, as well as difficult maintenance and restoration work. The aim of the research is to highlight the technological and constructive aspects of these architectures and to safeguard their originality (as described in the UNESCO Dossier). Today, the patents and construction solutions of these architectures are little researched, but they represent the essence of these works and the architectural and experimental season of those times. The research and classification of this heritage, with "deconstruction" approach, represents the methodological solution to preserve the 'material' and 'immaterial' value of these architectures.

Keywords

Asmara, Italian colonialism, Building construction.

Introduzione

In uno spettro di edifici moderni, che costellano ben quattro chilometri quadrati del centro cittadino riunendo i principali stili architettonici italiani (dal Futurismo, al Monumentalismo fino al Razionalismo), fra il 1935 ed il 1941 si è sviluppato rapidamente l'assetto urbano di Asmara, divenuta ben presto la Roma dell'Africa Orientale Italiana. Palazzi pubblici, di giustizia, uffici postali, migliaia di chilometri di infrastrutture e grandi edifici per la collettività divennero lo strumento per attuare tutta una serie di sperimentazioni urbanistiche, architettoniche e costruttive senza eguali, facendo fronte alle esigenze del luogo e del tempo. Seppur sia crescente, oggi, l'interesse verso queste tematiche, anche in ambito architettonico, è pur vero che, come ha precisato il Prof. Antonio Maria Morone (Università di Pavia), il colonialismo italiano non rientra ancora in un circuito di fruizione più ampio, proprio per quel disagio socio-culturale legato ad una controversa pagina della storia politica italiana. Su queste premesse si sviluppa il presente contributo (parte di una ricerca più ampia volta alla disamina del patrimonio architettonico delle ex colonie italiane), che mette in evidenza la stretta necessità di tutelare non solo la compagine materiale (l'architettura in sé come bene fisico), quant'anche tutte quelle conoscenze e sperimentazioni d'avanguardia in ambito ingegneristico (oggi poco indagate) che hanno permesso la "prototipazione" di brevetti

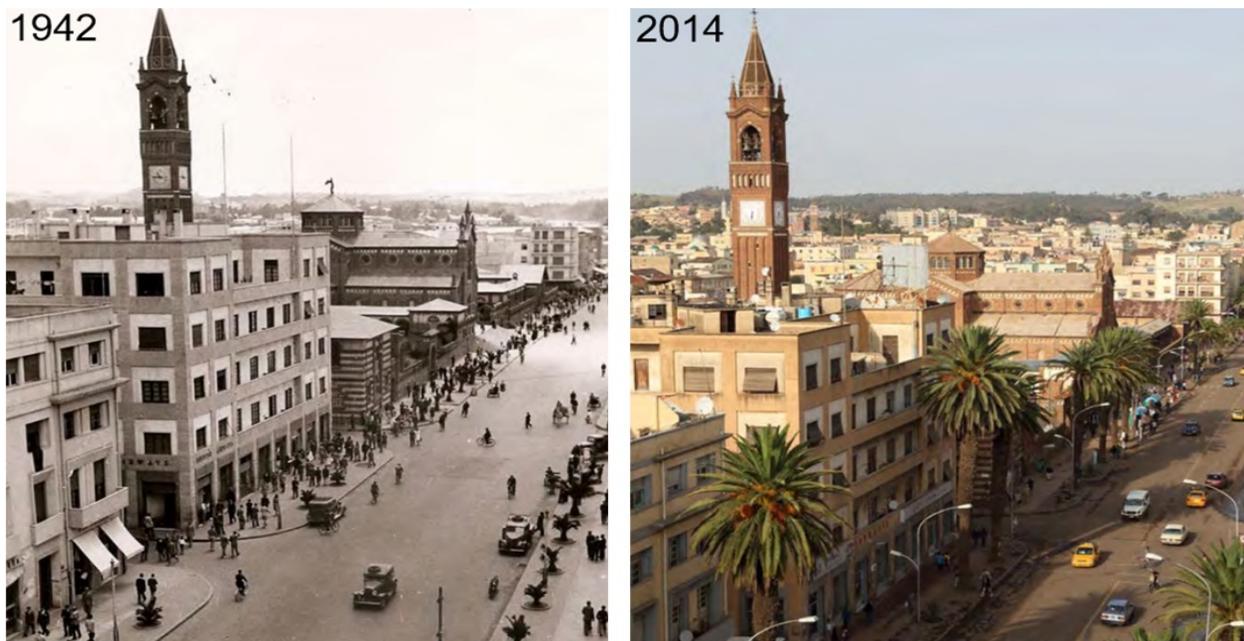


Fig. 1 A sinistra: cartolina storica della città di Asmara (1942). A destra: foto recente della città di Asmara (2014).

e invenzioni di straordinario interesse, ancora celati all'interno di architetture e infrastrutture come quelle presenti ad Asmara.

Metodologia e obiettivi della ricerca: la “decostruzione” del patrimonio architettonico

Come per la maggior parte del patrimonio architettonico del Novecento, dopo quasi un secolo di storia, oggi si evidenziano i primi problemi legati alla fragilità dei materiali e dei sistemi costruttivi di queste opere (spesso oggetto di sperimentazioni uniche). La tecnologia e la prototipazione di modelli strutturali rappresentano, nella maggior parte dei casi, il carattere visionario ed innovativo sebbene, al contempo, mettano ora in crisi i progettisti contemporanei che si accingono ad un loro restauro¹. La metodologia proposta per iniziare ad affrontare il problema si basa, quindi, su un sistema di “decostruzione” dell’opera, al fine di mettere in luce la straordinaria innovazione costruttiva e lo sviluppo di soluzioni ingegneristiche che hanno gettato le basi della odierna prefabbricazione edilizia. Tale metodo si basa su un processo comparativo fra manualistica di settore (C. Formenti, D. Donghi, G.A. Breyman ecc.), fonti non convenzionali di studio (oggi di difficile reperimento, ma altrettanto d’interesse scientifico, come cataloghi di settore delle aziende produttrici di materiali e brevetti dell’epoca), indagini archivistiche (quali elaborati di progetto ed esecutivi) e analisi del caso studio, fino alla definizione di rappresentazioni grafiche che consentano una lettura integrata di questo processo costruttivo.

Innovazioni costruttive nei cantieri d’Oltremare

In un decennio di intensa colonizzazione l’impegno del Governo, di imprenditori e abili professionisti si tradusse nella realizzazione di importanti architetture, piani urbanistici e infrastrutture capaci di modificare sensibilmente la città di Asmara. In un primo periodo furono sfruttate le risorse locali per la realizzazione delle prime

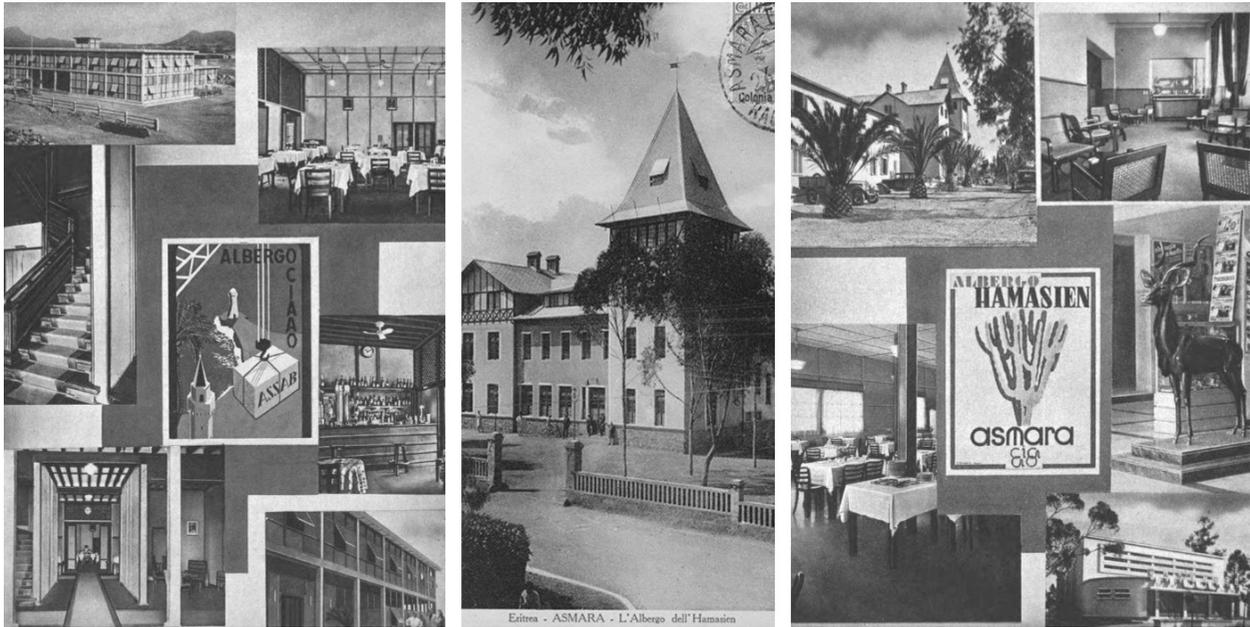


Fig. 2 Cartoline storiche che testimoniano l'applicazione del sistema costruttivo "Invulnerabile" per la realizzazione degli alberghi della catena C.I.A.A.O. A sinistra: Albergo C.I.A.A.O. di Assab costruito con il sistema "Invulnerabile", (cfr. MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, *Gli annali dell'Africa Italiana*, I, Roma, A. Mondadori 1941, p. 1168). Al centro: Cartolina storica albergo dell'Hamasiense (C.I.A.A.O.) ad Asmara. A destra: Albergo Hamasiense di Asmara, realizzato con il sistema "Invulnerabile", (cfr. MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, *Gli annali dell'Africa Italiana*, I, Roma, A. Mondadori 1941, p. 1175).

opere (a causa degli alti costi di trasporto dall'Italia verso le colonie) applicando quello stesso principio di politica protezionistica italiana che ebbe importanti risvolti non solo nella vita quotidiana ma, anche, nell'attività edilizia (ad esempio, in sostituzione del calcestruzzo armato, le strutture murarie erano previste in «muratura di pietrame con cordoli di conglomerato cementizio a ogni piano e copertura a tetto»²). Solo successivamente, circa all'inizio degli anni Quaranta, fu intuìta la potenzialità della prefabbricazione ricorrendo alle tecniche industriali per la realizzazione di edilizia economica e "leggera", soppiantando, in parte, l'uso dei materiali propri della tradizione costruttiva locale. Accanto a questi, infatti, furono importati dall'Italia l'acciaio, il cemento, materiali isolanti (fatti di materie prime facilmente reperibili *in loco* come Cocobite, Celotex, Eraclit, solo per citarne alcuni) e grandi imprese stanziarono, addirittura, le loro industrie produttive direttamente nelle colonie (come anche ad Asmara). In tale direzione, la tecnologia dei materiali e la prototipazione di nuove soluzioni costruttive rappresentarono la base per la realizzazione di questi piani di espansione.

I primordi della prefabbricazione edilizia: l'"Invulnerabile"

L'urgente necessità di costruire "edilizia leggera" portò importanti imprese del tempo a ideare una serie di costruzioni prefabbricate a secco; basti pensare al sistema "nervacciao" di Luigi Piccinato³, o alle "abitazioni economiche" di Giuseppe Pagano ideate con sistemi costruttivi in pannelli di calcestruzzo da realizzarsi a piè d'opera. Tuttavia, un brevetto della società Bolognese "Invulnerabile" (commercializzato dalla ditta F.E.R.V.E.T. di Bergamo) rappresentò la vera avanguardia sperimentale. Tale brevetto, che prende il nome dalla stessa società Bolognese, l'"Invulnerabile", fu creato *ad hoc* per le colonie e fu ampiamente applicato anche nella città di Asmara per la realizzazione di importanti strutture ricettive. La nota "C.I.A.A.O. Compagnia Immobiliare Alberghi

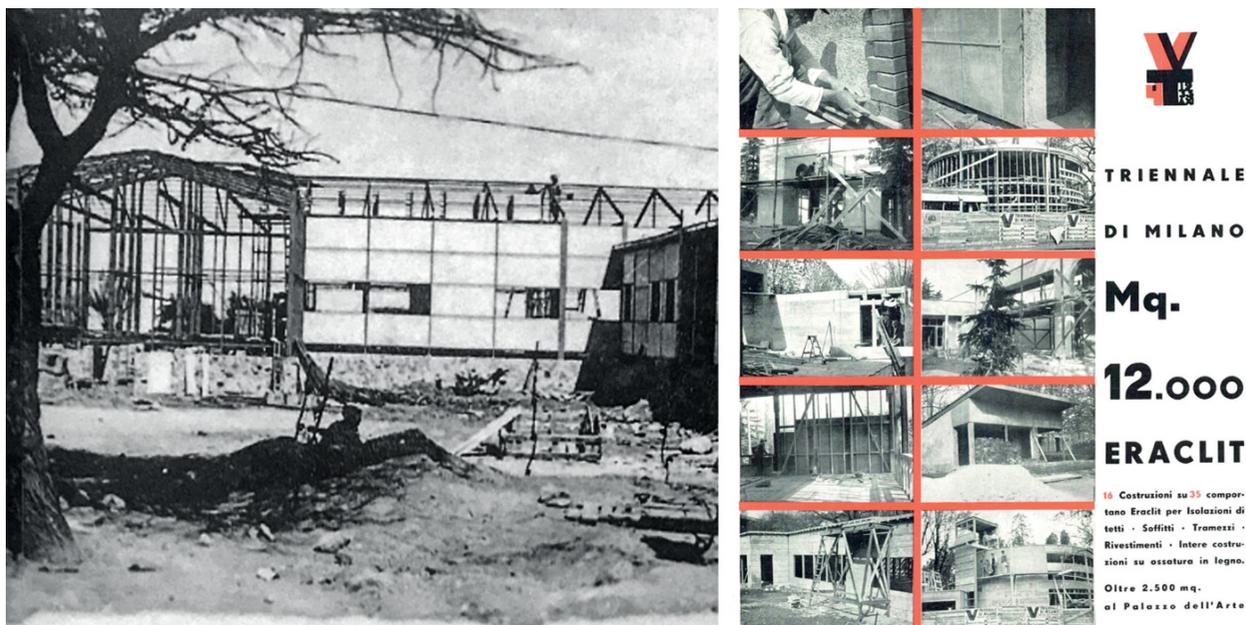


Fig. 3 A sinistra: insediamenti prefabbricati con brevetto “l’Invulnerabile” e pannelli Eraclit a Dire Dawa, Etiopia (cfr. STEFANO ZAGNONI, *Architettura nelle colonie italiane in Africa*, «Rassegna», a. XIV, 1992, p. 25). A destra: Locandina storica “Eraclit”, realizzata in occasione della Triennale di Milano, con esempi applicativi (cfr. «Domus», n.65, Maggio 1933, p. 15).

Africa Orientale” applicò in numerosi alberghi coloniali, fra cui uno dei più importanti anche ad Asmara (albergo dell’Hamasién), il sistema costruttivo “Invulnerabile” che, concepito per la realizzazione di edifici “temporanei” e smontabili, divenne una soluzione ideale di prefabbricazione edilizia “permanente”, rispondente ai requisiti di igiene e di *comfort indoor*. Tale sistema costruttivo (presentato per la prima volta alla Fiera del Levante di Bari nel 1937) si componeva di un telaio in acciaio, con profili trafilati e laminati a freddo (realizzati nelle industrie e posati direttamente a piè d’opera) su fondazioni a plinti isolati (o travi rovesce) in calcestruzzo (o in pietra viva); il sistema di tamponamento, che garantiva prestazioni isotermitiche all’interno dell’edificio, era costituito da pannelli multistrato di Eraclit⁴ rivestiti all’interno da compensato, Italeum⁵ o intonaco, mentre all’esterno da pannelli in fibrocemento o, molto comunemente, intonaco tipo Terranova. Alcuni elementi in acciaio, invece, consentivano l’ancoraggio degli elementi di isolamento (vera e propria tamponatura a secco) con il sistema a telaio e la sovrapposizione dei pannelli isolanti. La copertura, invece, era generalmente realizzata con travicelli in acciaio e lastre di fibrocemento (tipo “onduline”) fissate su tavole di legno e protette da cartone catramato. Anche gli infissi erano quasi del tutto prefabbricati, costituiti da telai in acciaio, stampati con speciali incastri che garantivano una facilità di fissaggio direttamente al telaio della struttura portante⁶. Tale brevetto trovò ampia diffusione anche perché fu ideato per poter essere montato da manovalanza poco specializzata (rispetto ad altri sistemi costruttivi come il Cel-Bes e l’Infrangibile) e, per tale motivo, fu adottato per la realizzazione di diversi edifici del Genio Militare, dell’INCIS e dell’INA, garantendo principi di modularità (per abitazioni da 50mq ai 135mq), facilità costruttiva e alto potere di coibenza termo-acustica.

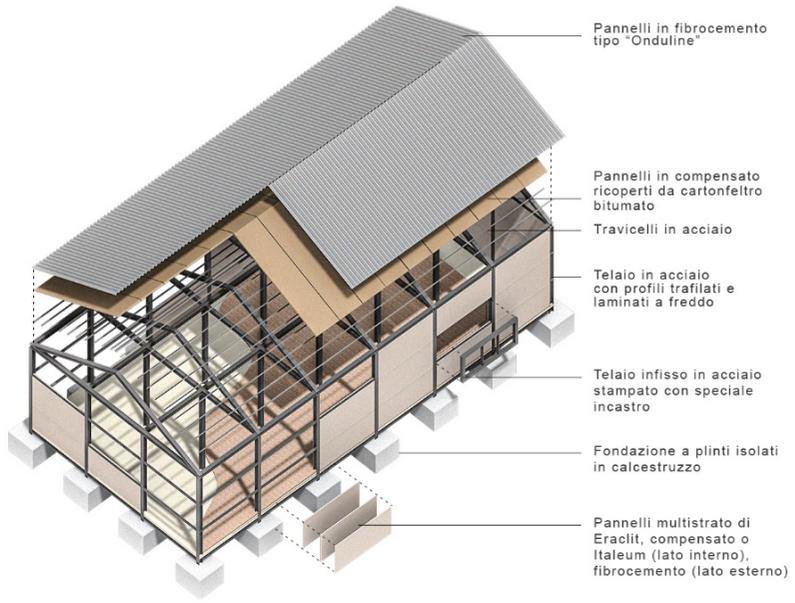
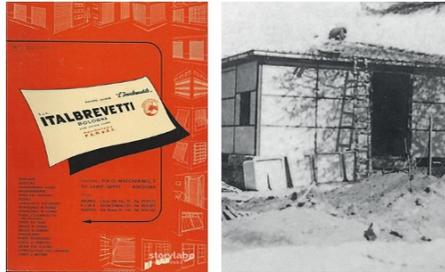


Fig. 4 A sinistra: catalogo della FERVET, immagini storiche e locandine di insediamenti prefabbricati con brevetto "l'Invulnerabile" e pannelli Eraclit. A destra: ricostruzione del sistema costruttivo "l'Invulnerabile" (elaborazione a cura degli autori).

Conclusioni

Le politiche coloniali divennero occasione di vantaggio economico, ricerca sperimentale (architettonica, costruttiva ed urbanistica) e investimento per molte imprese ed industrie italiane: non più un esempio di architettura coloniale ma «un'espressione completa della nostra civiltà politica, sociale, artistica e tecnica»⁷.

Quanto realizzato durante il periodo coloniale, in termini di architetture, sperimentazioni costruttive e sviluppi di importanti brevetti per la crescita della prefabbricazione edilizia, rappresenta un patrimonio significativo oltre che estremamente vario e non trascurabile. Tuttavia, se oggi la cultura accademica è già allineata sulla consapevolezza di "conservare Asmara" così come le altre opere coloniali, è importante comprendere ancora "come conservare" queste testimonianze materiali storiche. La percezione di una *frozen city* (così come definita dalla Prof.ssa Mia Fuller, docente di *Italian Studies* alla Berkeley University, California), che fra i dedali di strade conserva intatto tutto quel patrimonio architettonico ereditato dal colonialismo italiano quasi per nulla affiancato da architetture dell'Eritrea contemporanea, rappresenta la straordinaria unicità di Asmara. Nell'intento di fornire un contributo in questa direzione, pertanto, la ricerca vuole dimostrare che la lettura approfondita del fattore tecnico, del dettaglio, dei materiali, dei sistemi costruttivi (capaci di determinare il plusvalore delle architetture moderne), sono dati necessari per attuare strategie di intervento mirate alla salvaguardia e valorizzazione di questo patrimonio: «la tecnica di costruzione non è più data a priori, ma diventa elemento centrale dell'ideazione, del progetto»⁸.

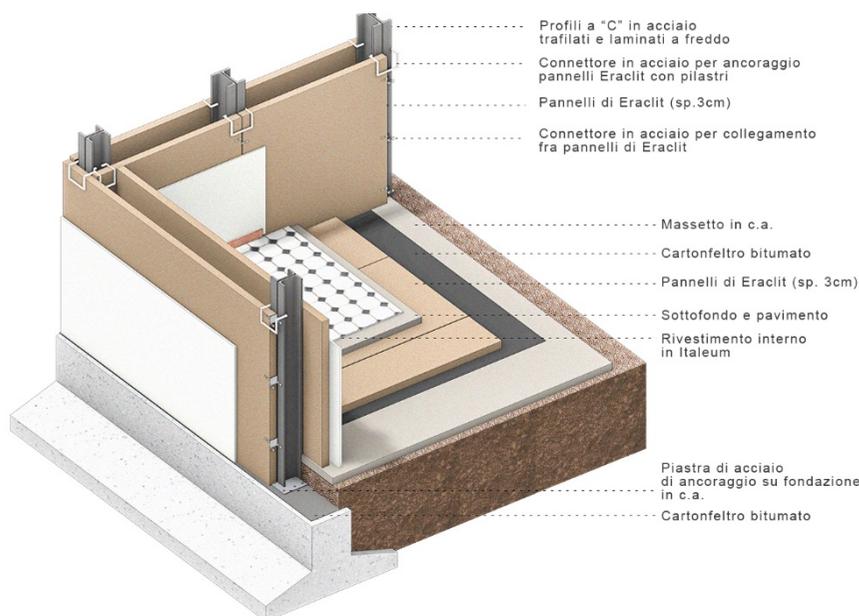


Fig. 5 A sinistra: ricostruzione del sistema costruttivo “l’Invulnerabile” e delle sue componenti di assemblaggio (elaborazione a cura degli autori). A destra: esempio dell’applicazione del sistema “l’Invulnerabile” per la realizzazione di un Albergo C.I.A.A.O. di Dire Daua, (cfr. MINISTERO DELL’AFRICA ITALIANA, *Gli annali dell’Africa Italiana*, I, Roma, A. Mondadori 1941, p. 1174).

¹ SERGIO PORETTI, *La storia della costruzione: una nuova frontiera nell’architettura tecnica*, Roma, Ar.Tec. 2011, p. 426.

² STEFANO ZAGNONI, *Abitare nei territori d’oltremare*, «Rassegna», a. XIV, 1992, p. 20.

³ «Casabella Costruzioni», n.123, Marzo 1938, p. 57.

⁴ L’Eraclit è costituito da fibre legnose compattate e prodotto dalla S.p.A. Eraclit Venier (cfr. ANTONELLO PAGLIUCA, “Materiali legnosi”, in *Materiali Made in Italy, Avanguardia italiana nell’industria delle costruzioni del primo ‘900*, Roma, Gangemi 2019, p. 146).

⁵ L’Italeum (molto simile al Linoleum) è un brevetto italiano della Società del Linoleum. Prodotto utilizzando bucce di pomodoro ossidate, era poi distribuito uniformemente su una superficie di tela di rayon; trovava ampia applicazione come materiale di rivestimento, finitura di pareti, controsoffitti e pavimenti (cfr. ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI, “Materiali compositi”, in *Materiali Made in Italy, Avanguardia italiana nell’industria delle costruzioni del primo ‘900*, Roma, Gangemi 2019, p. 547).

⁶ GIOVANNI CARBONARA, ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI, *L’architettura delle Colonie d’Oltremare. Un riflesso della Modernità fra sperimentalismo e identità nazionale*, Roma, Gangemi 2021.

⁷ Citazione tratta da una minuta fra gli architetti Del Debbio, Ponti e Vaccaro sulla costruzione di Addis Abeba italiana indirizzata a Benito Mussolini, rapporto in data 7-12-1936, (cfr. *Architettura nelle colonie italiane in Africa*, «Rassegna», Settembre 1992, p. 27).

⁸ SERGIO PORETTI, *Nuovi strumenti nel restauro del moderno: il caso del Padiglione Tavolara*, Roma, Gangemi 2007, p. 33.